AIDS E MATRIMONIO CANONICO: UN PUNTO DI VISTA

Cristina Manzo
Studio Legale Di Spirito - Roma

L'INQUADRAMENTO DEL PROBLEMA

La posizione della Chiesa nei confronti dell' AIDS è ferma, ma aperta alla solidarietà e alla carità cristiana. Con il Congresso organizzato a Verona il 24-02-1994[1], la Chiesa ha riconosciuto all'HIV quell'interesse posto in luce dalla società, augurandosi comunque che, grazie a future scoperte, l'interesse possa diminuire.
I temi affrontati nel Congresso vertono essenzialmente sul matrimonio e sulla capacità, da parte dei nubendi, di assumersi gli oneri coniugali essenziali. Il can. 1058 del Codice Canonico vigente dice che "*omnes possunt matrimonium contrahere*", ma il canone aggiunge *qui jure non prohibentur.* Non si tratta quindi di un diritto assoluto, ma di un diritto subordinato alla presenza nei soggetti della loro *capacitas* e della loro *habilitas*.
Nell'infezione da HIV però il coinvolgimento del sistema nervoso si ripercuote sulla vita del paziente: le affezioni neurologiche, in primo luogo l'encefalite da HIV, sono la principale causa di perdita di autonomia del soggetto.
Dal punto di vista canonico acquista un'importanza decisiva la discrezione di giudizio in relazione agli *onera coniugalia tradenda et acceptanda*. Il quesito, quindi, si incentra sul senso di responsabilità del soggetto sieropositivo. Infatti, durante le fasi della malattia, si possono riscontrare dei "deficit cognitivi" più o meno gravi, dipendenti dalla psicosindrome depressiva o causati dall'uso di sostanze psicoattive che possono incidere sullo stato mentale del soggetto colpito.
Per quanto riguarda la capacità di assunzione degli oneri coniugali essenziali, le affezioni neurologiche sono la principale causa di perdita di autonomia del soggetto, portandolo all'impotenza sessuale, dovuta sia all'apatia e al disinteresse, che fanno parte del quadro della sindrome psico-organica e della sindrome depressiva reattiva, sia ad una mielopatia. Tale sintomatologia, salvo l'impotenza legata alla

[1] Rivista di diritto ecclesiastico, 1994.

sindrome depressiva reattiva, presuppone che l'infezione sia ormai entrata nell'ultima fase. Tenendo conto dell'attuale insufficienza dei mezzi terapeutici, l'evoluzione della malattia potrà dunque togliere, a scadenza più o meno lunga, la capacità di assumere gli oneri essenziali del matrimonio, ma all'inizio dell'infezione e per parecchi anni dopo, tale capacità può rimanere pressoché integra.

VALIDITÀ DEL MATRIMONIO CANONICO

Si può ritenere valido il matrimonio contratto da persona affetta da AIDS? La pericolosità del contagio si ripercuote sul rapporto sessuale in cui consiste la consumazione canonica del matrimonio e l'intimità aperta alla procreazione dei coniugi. La malattia dell'HIV fa del matrimonio un'unione che in partenza esclude la procreazione, obbligando i coniugi ad astenersi dai rapporti sessuali o ad attuare rapporti protetti o ad affrontare un rischio mortale.
I canonisti si chiedono di quale capacità di giudizio sia capace un soggetto sieropositivo. Durante il Congresso sono stati riproposti gli studi medievali sulla lebbra, sottolineando le similitudini con l'AIDS. Al tempo dei decretalisti il Reiffestuel sosteneva l'ipotesi dell'impossibilità di riferire al matrimonio con il lebbroso l'assunzione preventiva di obbligazioni alla *communio thori ac mensae*. Lo Schmalzgrueber[2], riprendendo queste considerazioni, riteneva la lebbra un *morbus diuturnus* (malattia cronica), sottolineando la relativa pericolosità della lebbra e la sua sostanziale irrilevanza *quoad vitam*.
Nel caso del matrimonio contratto da persona malata di AIDS ci si deve chiedere se l'ipotizzata unione che può implicare volontà di autodistruzione e che comunque comporta destinazione funesta sia conforme alle finalità proprie del matrimonio-sacramento e sia integrata dall'elemento del *bonum coniugum* su cui si fonda la stessa valenza ontologica della relazione coniugale. Quesiti che i medioevali, nel caso della lebbra, certo non si ponevano, causa anche delle loro limitate conoscenze scientifiche.
Per la Chiesa il malato di AIDS non può vivere e far vivere la sessualità in prospettiva del *bonum coniugum*. C'è perplessità se il suo stato sia riconducibile alla previsione normativa del can. 1084 relativo all'*impedimentum impotentiae*.
La scoperta della sieropositività porta talvolta alla rottura della relazione di coppia, tuttavia non sono affatto rari i casi in cui la relazione acquista invece una dimensione caratterizzata dall'offerta di aiuto e di protezione del partner sano il quale si propone di usare la sessualità come luogo ed occasione per dimostrare il proprio

[2] Schmalzgrueber, Ius ecclesiasticum, *cit., ed. e loc. cit., n. 17.*

amore, aiutare ed assicurare l'altro, accettando consapevolmente il rischio di contrarre una malattia fatalmente mortale.
Vanno altresì presi in esame gli effetti che il concepimento da parte del portatore di AIDS può determinare sul concepito il quale può nascere malato e a sua volta votato a morire. Anche in proposito si interrogavano i decretalisti con riferimento alla lebbra. Il Vaticano II ha parlato di "paternità responsabile", ma non è riuscito a sviscerare sufficientemente il concetto e la stessa teologia morale non lo ha sempre tradotto in termini chiari.
A conclusione del Congresso è rimasto aperto il dibattito sull'introduzione di un nuovo impedimento di diritto ecclesiastico al matrimonio, dato che il Pontefice può esercitare quell'autorità della Chiesa sul matrimonio che già il Concilio di Trento ha definito[3]. Impedimento che potrebbe essere accostato all'antica determinazione normativa che stabiliva lo scioglimento del matrimonio non consumato per l'insorgenza del *morbum leprae*.

LA CHIESA TRA CONDANNA ED ASSOLUZIONE

Nonostante la Chiesa abbia spesso parole dure nei confronti di chi, secondo i suoi dettami, pecca, essa svolge un ruolo decisivo nella lotta all'AIDS. Le associazioni di volontariato cristiane sono vicine ai malati, assistendoli ed accogliendoli nelle case-famiglia e sostenendoli nei momenti più difficili della malattia.
La Chiesa di Roma si oppone all'educazione sul sesso sicuro ed al bagaglio di informazioni sull'uso dei mezzi contraccettivi, atteggiamento, questo, condannato dal *New York Times* e dal prof. Jonathan Mann[4] che all'VIII Conferenza Internazionale sull'AIDS, commentò: "la dichiarazione vaticana, in cui si sostiene la necessità di discriminare gli omosessuali, può avere un solo un effetto: aumentare la diffusione dell'AIDS".
Chiaramente l'ideale cristiano d'amore è un ideale puro, spesso in contrasto con la realtà. Per la Chiesa l'atto coniugale deve essere espressione dell'amore coniugale, cioè di un amore che coinvolge la totalità di due persone, un amore che implica il vicendevole dono di sé all'altro, fino al sacrificio di sé per il vero bene dell'altro, modellato com'è sull'amore di Cristo per la Chiesa sua sposa[5].
La verità circa la contraccezione va ricercata nell'ottica dell'amore coniugale e della sua esigenza di donazione totale, anche secondo quanto dice la *Familiaris Consor-*

[3] Diritto matrimoniale canonico, Padova, 1985.
[4] Consoli *"Killer AIDS"*, Konos edizioni, 1993.
[5] *Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione pastorale Gaudium et Spes n. 49* .

tio: "la donazione fisica totale sarebbe menzogna se non fosse segno e frutto della donazione personale totale, se la persona si riservasse qualcosa, cioè escludesse qualcosa di sé dal gesto con cui si consegna all'altro, gesto in cui la dimensione sessuale maschile o femminile della persona è in primo piano".
Per la Chiesa la sessualità è considerata come vita umana da trasmettere e la contraccezione appare moralmente inaccettabile, in quanto espressione inequivocabile di un rifiuto di esso, rifiuto chiaramente espresso dalla stessa terminologia: *contra*, *anti* concezione. La contraccezione, in qualunque modo attuata, viene inoltre qualificata come “intrinsecamente disonesta", cioè “così profondamente illecita da non potere mai, per nessuna ragione, essere giustificata"[6].
Le più recenti conferme di questa dottrina, da parte del Magistero, si sono avute nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* n. 2370 e nell'Enciclica *Veritatis Splendor* n. 80. La Conferenza, infine, precisa che il giudizio morale è sempre solo sugli atti, mai sulle persone.

I RAPPORTI SESSUALI

Analizzando i vari tipi di rapporti sessuali, gli esperti in materia distinguono sostanzialmente due fattispecie:
1. rapporti sessuali normali, ovvero rapporti sessuali completi senza ricorso a nessun accorgimento o mezzo per evitare il contagio del coniuge o per evitare figli a rischio di contagio.
Secondo questa prima fattispecie, due potrebbero essere le ipotesi:
a) coniugi ambedue sieropositivi in cui viene in causa il passaggio dalla semplice infezione da HIV all'AIDS conclamata, passaggio notoriamente favorito da ogni ulteriore contatto con il retrovirus. Secondo la Chiesa, ciò sarebbe l'espressione di un cinico egoismo;
b) sieropositivo uno dei due coniugi: ed anche qui bisognerebbe distinguere ciò che riguarda il coniuge sieropositivo, da ciò che riguarda il coniuge sano:
c) coniuge sieropositivo: vista l'elevata probabilità di contagiare il coniuge sano, l'atto coniugale, massima espressione d'amore tra due sposi, assume, sul piano oggettivo, i tratti di un vero e proprio attentato alla vita del coniuge sano. Quindi il gesto d'amore è solo apparente, mancando il rispetto totale della vita della persona amata;

[6] Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti ad un seminario su la procreazione responsabile*, 17 Settembre 1983.

d) coniuge sano: se il coniuge infetto richiede di avere rapporti sessuali con il coniuge sano, questi ha il diritto di rifiutare ed è anzi suo dovere morale rifiutare di partecipare ad un'azione oggettivamente disonesta. Nel caso di sieropositivi incapaci di percepire la disonestà di rapporti sessuali con il proprio coniuge, il coniuge sano può non interrompere la consueta intimità sessuale quando ciò servirebbe a risvegliare il senso morale del coniuge sieropositivo che non era in grado di comprendere la disonestà dei rapporti sessuali. In entrambi i casi per la Chiesa esiste l'elemento dell'irresponsabilità, senza tener conto delle estreme gravità derivanti dal proprio comportamento, comportamento che esporrebbe a rischio non solo la loro salute, ma la stessa loro vita. Comportamento, inoltre, che non solo è da ritenersi irresponsabile, ma anche gravemente illecito;
2. rapporti sessuali con uso di preservativo: tale scelta è moralmente inaccettabile. L'uso del preservativo, inoltre, non elimina del tutto il rischio del contagio, ma lo riduce soltanto, lasciandolo sussistere con una percentuale oscillante tra il 10 e il 15%. I rapporti sessuali così effettuati, secondo la Chiesa non sono oggettivamente espressione d'amore.
Unica scelta eticamente valida e doverosa risulta, quindi, la rinuncia ai rapporti sessuali.
Il nuovo vademecum per i sacerdoti ribadisce che l'uso dei contraccettivi per la Chiesa resta un peccato grave del quale bisogna pentirsi. Il confessore non può impartire l'assoluzione se mancano il sufficiente pentimento od il proposito di non ricadere in peccato.
Viene sottolineata l'intrinseca malizia della contraccezione, cioè di ogni atto coniugale reso intenzionalmente infecondo.
Nel 1968, Paolo VI dette il no ufficiale e pubblico all'uso dei contraccettivi. Il testo del dicastero per la famiglia aggiunge che "la contraccezione si oppone gravemente alla castità matrimoniale, è contraria al bene della trasmissione della vita (aspetto procreativo del matrimonio) ed alla donazione reciproca dei coniugi, ferisce il vero amore e nega il ruolo sovrano di Dio nella trasmissione della vita umana".
Il confessore si deve adoperare, nel modo più opportuno, per liberare la coscienza morale da quegli errori che sono in contraddizione con la natura del dono totale della vita coniugale.
Il messaggio della Chiesa è inequivocabile, ma anacronistico, soprattutto se si guarda la realtà e la preoccupante diffusione dell'AIDS. Resta comunque una verità fondamentale: l'attività della Chiesa, nell'aiuto alle famiglie ed ai malati lasciati spesso soli dalle istituzioni ed emarginati, costituisce spesso l'unico punto di riferimento di una società che tende a demonizzare i sieropositivi.

Bibliografia

1. Ciccone L.: “Malati di AIDS o sieropositivi: problemi etici in ambito coniugale”. In Diritto ecclesiastico, 1995.
2. Gherro S.: “Considerazioni canonistiche preliminari sul matrimonio e AIDS”. In Diritto ecclesiastico, 1995.
3. Zuanazzi G.: “AIDS e aspetti epidemiologici”. In Diritto ecclesiastico, 1995.
4. Canestari S.: “La rilevanza penale del rapporto sessuale non protetto dell’infetto nell’orientamento del Bundesgrichtshof”. In Foro italiano, 1991.
   Gherro, Zuanazzi: “Matrimonio canonico e AIDS”. Convegno del 24 febbraio 1994, Verona.